

Conclusioni

*A cura di Roberta Ricucci
FIERI e Università di Torino*

L'Osservatorio interistituzionale sulla presenza degli stranieri in provincia di Torino si qualifica come un rapporto prezioso, in grado di fornire uno sguardo complessivo sulle dinamiche delle migrazioni e dei processi di inclusione a scala locale. Intrecciando ogni anno le prospettive di enti, servizi e uffici, il volume rappresenta un utile strumento informativo e formativo, capace di offrire spunti importanti per la comprensione e la programmazione degli interventi in un'ottica di coesione sociale. In tal senso, i contributi raccolti si sono negli anni arricchiti non solo dal punto di vista delle analisi dei dati e delle riflessioni su essi ma anche delle progettualità, numerose e articolate, che la collaborazione interistituzionale e una consolidata tradizione di lavoro in rete con il terzo settore consente di attivare e implementare nel territorio della città metropolitana.

L'attività di lettura e approfondimento trasversale dei diversi capitoli individua tre livelli di analisi. Anzitutto, la conferma dei processi di stabilizzazione dei cittadini stranieri sul territorio e le conseguenti ricadute su numerosi ambiti della vita quotidiana (accesso ai servizi, inserimento lavorativo, dinamiche abitative e di vicinato, partecipazione civica e culturale, formazione, legalità). A questo, gli specifici osservatori dei singoli uffici aggiungono e/o colgono l'avanzare dell'ingresso nella collettività dei cittadini italiani e la consapevolezza dello iato fra l'acquisizione di un passaporto e il persistere di processi di trattamento differenziale o di vera e propria discriminazione.

Il secondo livello di analisi, inevitabile in quest'anno, fa riferimento agli effetti della pandemia SARS-CoV-2. L'impatto socio-economico è stato di grossa portata, colpendo settori dove la presenza straniera, spesso precaria e con contratti stagionali e/o a tempo, è numericamente importante (ristorazione e settore alberghiero, ad esempio), incidendo sul reddito disponibile a fronte di un limitato accesso alle opportunità di welfare.

Infine, un terzo livello di lettura dei materiali raccolti in questo volume riguarda strumenti di accoglienza e di inclusione, incontri informativi rivolti alla cittadinanza nel suo complesso e dedicati alla comprensione delle trasformazioni definite dalle dinamiche migratorie, percorsi di formazione rivolti a operatori e personale di servizi pubblici e del privato sociale. Un ricco ventaglio di proposte, fornite da diversi progetti realizzati; iniziative talora solo sperimentali, altre volte di lunga durata: in ogni caso, tutte candidate a divenire in prospettiva strutturali, rimandando l'immagine di un territorio attivo, ricco di professionalità e di un uso sapiente dell'intreccio fra ricerca e azione, fra ricerca e policy.

In sintonia con la tendenza nazionale e regionale, anche nel territorio della provincia di Torino la presenza straniera è nel 2020 diminuita, come confermano due importanti indicatori. Innanzitutto il numero dei permessi di soggiorno in corso di validità nell'anno, pari a 102.219. Un decremento del 17%, dovuto alla mancata contabilizzazione dei permessi scaduti e prorogati a seguito dell'emergenza sanitaria, ai rientri in

patria poi bloccati a seguito delle restrizioni alla mobilità internazionale (come confermano le informazioni raccolte dalle Autorità Diplomatiche Italiane in diversi Paesi nel mondo), e alle acquisizioni di cittadinanza. Vanno poi citate le presenze in anagrafe, in altre parole il dato sui residenti, che – si ricorda – ricomprendono sia i soggiornanti sia i cittadini comunitari. Il 2021 si è aperto con 205.998 residenti iscritti nell'intera area metropolitana torinese, con una riduzione del 2% rispetto al 1° gennaio 2020. Una riduzione che non stupisce gli addetti ai lavori seppure impercettibile alla cittadinanza nel suo complesso. Il dato, per chi utilizza il Rapporto per attività di studio e formazione o per una prima comprensione delle trasformazioni in corso nei territori, è da leggersi come il risultato combinato della dinamica demografica naturale (un trend di nascite in diminuzione e un aumento dei decessi) e di quella migratoria (trasferimenti verso altri comuni e minori ingressi), cui si aggiungono le già citate acquisizioni di cittadinanza.

I cittadini stranieri sono parte strutturale e strutturante degli oltre 300 comuni dell'area metropolitana, ad eccezione di pochi casi riguardanti alcune aree montane che, come espresso nel relativo contributo, per isolamento e scarsa raggiungibilità, non sono a oggi interessate da processi di immigrazione di residenti non italiani. Il capoluogo e i 32 comuni con popolazione superiore alle 10.000 unità rappresentano la porzione di territorio maggiormente interessata, esito prevalentemente di traiettorie lavorative e familiari. In tutti gli scenari, dai più grandi a quelli di minore dimensione, amministrazioni pubbliche, istituti scolastici e servizi si confrontano con la peculiare caratteristica dell'immigrazione in Italia, ossia il suo policentrismo migratorio. Nel territorio dell'intera provincia di Torino risiedono 165 diverse collettività straniere, i cui cittadini hanno per il 46% un passaporto di un paese membro dell'Unione Europea. Una percentuale che da anni connota la maggioranza dei comuni dell'area, così come l'irrobustirsi della presenza di lungo soggiornanti, potenzialmente all'anticamera dell'ingresso nella comunità dei cittadini italiani. Eppure la comprensione della profonda trasformazione in senso multiculturale che conoscono i territori e la loro popolazione rappresenta per molti versi ancora una sfida. Numerose progettualità sono dedicate ad affrontarla, lavorando sull'impatto socio-economico della presenza straniera nelle diverse zone, in particolare quelle rurali e montane. Accanto a tali approfondimenti, da cui derivano indicazioni e raccomandazioni per le politiche locali, vi è il costante impegno a contrastare stereotipi forieri di processi di discriminazione. A tal proposito, è stato attivato presso la Città Metropolitana un "Nodo contro le discriminazioni", importante punto informativo e di raccolta di segnalazioni, in grado di orientare nell'accesso a servizi e prestazioni.

Tutti gli strumenti di informazione e orientamento nell'anno della pandemia sono stati ridefiniti con nuove competenze e conoscenze per "risintonizzarsi" su modalità di contatto e relazione con servizi e operatori online, in una cornice che – al di là degli sforzi congiunti di attori territoriali istituzionali e soggetti della società civile e del mondo economico coinvolti – ha richiesto una fase di assestamento e apprendimento, inevitabile di fronte a un cambiamento imprevisto e così pervasivo.

Questo sforzo si è concentrato soprattutto nel capoluogo, in quanto Torino per molti aspetti continua a rappresentare il riferimento per migranti neo-arrivati e per operatori e servizi dell'area provinciale. Nel tempo, infatti, si è sviluppato un utile confronto tra personale operante sul territorio e nei servizi cittadini in termini di policy- e practice-learning, testimoniato dalla collaborazione su progetti e numerose iniziative, sia operative sia formative.

La città capoluogo aveva 131.256 residenti con cittadinanza non italiana a fine 2020, pari al 15,15% del totale degli iscritti nell'archivio anagrafico. Torino mantiene il primato dell'area urbana dove maggiormente è sviluppata la presenza rumena in Italia. Una collettività numerosa che contribuisce – insieme agli altri cittadini titolari di un passaporto UE – a rappresentare il 40,46% dei residenti, in percentuale leggermente inferiore rispetto al dato complessivo dell'area metropolitana. A essi si sommano le altre cittadinanze, che vedono nelle prime tre posizioni per numerosità Marocco, Repubblica Popolare Cinese e Perù. La composizione etnica delle circoscrizioni descritta nel contributo rimanda alle molte appartenenze culturali che coabitano e convivono all'ombra della mole, rappresentando allo stesso tempo una risorsa culturale e una sfida per la predisposizione di servizi e attività in un'ottica sempre più interculturale. A tal proposito, si ricordano le sollecitazioni ai servizi educativi poste dall'aumento delle seconde generazioni e dei minori ricongiunti (22,8% sul totale della componente infra-diciottenne) o quelle poste ai servizi socio-assistenziali dalla crescente componente anziana.

Quanto descritto sinora rappresenta il contesto sociale che ha sopportato nel corso del 2020 l'impatto della crisi pandemica. Tre sono forse gli osservatori che più hanno colto difficoltà, disorientamento, diversità di adattamento rispetto ai residenti italiani: la sanità, il lavoro e la scuola.

L'approfondimento del volume dedicato alla salute offre al lettore considerazioni e spunti per una ponderata comprensione delle informazioni e del dibattito mediatico a partire dai risultati disponibili in diverse ricerche, che ricordano come nessun dato possa essere ben compreso se non inserito in un quadro più ampio, correlato ad altre fonti (elemento, del resto, da oltre vent'anni caratterizzante lo spirito del presente volume e del lavoro di coordinamento della Prefettura) e arricchito da analisi qualitative. L'aspetto che più di altri balza all'occhio riguarda la difficoltà dei cittadini stranieri di affrontare e gestire l'epidemia. Al dato generale di un ritardo nella diagnosi variabile da due a quattro settimane rispetto agli italiani, si aggiunge una maggiore probabilità di ricovero e di trovarsi in una fase più avanzata dell'infezione. Anche in questo caso, come per altri ambiti, ciò dipende dalle risorse economiche, culturali (e linguistiche) oltre che sociali che si hanno a disposizione. La riduzione del reddito disponibile ha poi rappresentato una preoccupazione ulteriore e comportato ricadute sullo stile di vita in Italia per i diretti protagonisti e per l'intorno familiare, ad esempio acuendo le difficoltà nell'inviare rimesse economiche.

In un periodo di difficoltà generalizzata, indirizzare lo sguardo alle proprie reti fiduciarie rappresenta, com'è noto, una delle prime reazioni. Ci si rivolge anzitutto alla propria comunità, per essere confortati nell'utilizzo della lingua che meglio si conosce e nel cercare "rifugio" in un ambiente familiare in cui ci si sente "accolti", e subito dopo interpellano attori che si sono guadagnati "sul campo" autorevolezza e rispetto. Viene allora alla ribalta il lavoro svolto dal volontariato di matrice etnico-religiosa, affiancandosi e sostenendo le risorse già numerose ed esperte del terzo settore che gestiscono servizi di accoglienza, attività per adulti e minori, iniziative di accompagnamento al lavoro, esperienze di partecipazione civica. Attori e risorse importanti, che compongono l'ordito delle reti su cui si fonda il capitale sociale di molti cittadini stranieri. Allo stesso tempo ambienti da frequentare per implementare il percorso di inserimento e di cittadinanza, e opportunità di accoglienza di fronte a situazioni di estrema vulnerabilità. Tra di esse quella di chi è vittima di violenza domestica, condizione acuita durante la pandemia a causa della convivenza forzata e degli effetti di una

condizione socio-economica che ha reso la coabitazione necessaria. Allo stesso tempo è stato rilevato come fosse divenuto più difficile cogliere campanelli di allarme da parte di operatori o richieste di aiuto da parte delle vittime, per cui sono stati approntati strumenti (anche in lingua per ovviare alla mancata conoscenza dell'italiano), per favorire l'emersione di situazioni rischiose o già degenerate.

Dall'attenzione all'ambiente domestico, ci si sposta poi a coloro che sono ospiti in centri di accoglienza e infine a chi è senza fissa dimora. Reiterati rapporti del Tavolo Asilo, Immigrazione e Salute confermano il sovraffollamento come fattore di rischio: a questa esigenza le soluzioni adottate dagli enti gestori rispondono "a macchia di leopardo". Le iniziative vanno dal collocamento di chi è risultato positivo al SARS-CoV-2 in altra struttura a disposizione, all'isolamento in una camera con bagno privato, a soluzioni intermedie. Il sovraffollamento emerge comunque come elemento più importante per la comparsa della sintomatologia.

Interessante il richiamo alle conclusioni di un'indagine dell'OMS sulla percezione della pandemia, sulle misure adottate dai diretti protagonisti e sull'impatto che tali misure hanno avuto su accesso alle cure e "benessere" psicologico. I risultati coprono anche il punto di vista di irregolari e senza fissa dimora, evidenziando attenzione al rispetto delle principali norme di prevenzione, timore nell'accesso ai servizi (e quindi nel richiedere assistenza sanitaria), forti ricadute concrete (chiusura di mense, docce, centri di distribuzione abiti) e psicologiche (da depressione a senso di solitudine ad ansia), maggiormente amplificate durante le fasi più dure del lockdown.

La pandemia ha del resto rappresentato un forte punto di discontinuità in tutti i settori della vita sociale.

Oltre e a fianco degli aspetti sanitari, è il mondo del lavoro quello in cui si colgono le conseguenze con maggiore intensità. Ci si confronta con occupazioni ambite e non trovate, o peggio ancora perse, ma anche con le condizioni in cui i lavoratori hanno dovuto realizzare le proprie mansioni, tra aziende ed enti che scoprivano in tempi rapidissimi il "lavoro a distanza" ma anche settori la cui attività era considerata indispensabile, a partire naturalmente da quello sanitario.

I dati presentati nei diversi capitoli degli enti che analizzano la relazione fra cittadinanza straniera e mercato del lavoro evidenziano il forte impatto dell'epidemia, e delle misure prese per tentare di arginarla, sull'inserimento occupazione e sulle sue caratteristiche. Lo dimostrano del resto tutti i principali indicatori, a partire dal forte calo delle assunzioni totali rispetto all'anno precedente (-19,3%), che per un significativo 20% sono riferite a cittadini stranieri (sebbene con un più contenuto decremento del 12,6%). La lettura dei nuovi assunti per cittadinanza dà conto di un contraccolpo fortemente diversificato della pandemia, collegato alle specializzazioni etniche di alcuni settori; basti pensare al legame fra la comunità cinese e il comparto della ristorazione. Uno scenario piuttosto eterogeneo, che si replica anche per quanto riguarda la definizione dei profili professionali di maggiore interesse nel 2020, per forza di cose dipendente dalla distinzione fra le filiere produttive che hanno o meno subito interruzioni nella propria attività.

I dati relativi al genere evidenziano invece soprattutto la centralità del lavoro domestico, che per oltre il 77% riguarda donne immigrate, percentuale in crescita rispetto all'anno precedente. Del resto tra le figure più richieste si confermano gli "Addetti all'assistenza personale" e i "Collaboratori domestici e professioni assimilate". La presenza femminile rappresenta senz'altro un elemento cruciale nel rapporto tra cittadini stranieri e mercato del lavoro locale, con la circoscritta quanto notevole eccezione delle donne richiedenti

asilo e titolari di protezione (pari al solo 16,6% del totale di coloro che hanno dichiarato la disponibilità al lavoro e risultano inseriti nel Sistema Nazionale di accoglienza).

Uno degli scenari in cui sono più evidenti gli effetti dell'epidemia, anche per quanto riguarda la difficoltà di confrontare e leggere i riferimenti statistici, è quello degli infortuni sul lavoro e delle malattie professionali. Infatti, da un lato nel 2020 i dati sugli infortunati dipendono in gran parte dalla mancata attività di alcuni comparti produttivi e dall'aumento delle prestazioni lavorative a domicilio e si concentrano soprattutto nei comparti dei servizi che non hanno subito interruzioni. D'altro canto le malattie professionali hanno visto un netto calo delle denunce, con ogni probabilità dovuto al rallentamento delle attività di accertamento diagnostico e specialistico del Servizio Sanitario Nazionale, concentrato nella lotta al Covid-19.

Infine, il contributo della Camera di Commercio di Torino fornisce un'analisi aggiornata della presenza imprenditoriale straniera nel territorio metropolitano e in particolare nel polo di attrazione rappresentato dal capoluogo. Si conferma una certa vitalità delle piccole imprese fondate e amministrare da cittadini non italiani, che come da ormai un ventennio continuano percentualmente a crescere sul totale delle imprese: è straniero il 10,8% degli imprenditori torinesi. I principali settori di attività sono l'edilizia, il commercio, le attività di ristorazione, con significative specializzazioni su base nazionale.

A fianco dei temi della salute e del lavoro, nell'anno della pandemia il leitmotiv della DaD (Didattica a Distanza) ci introduce al mondo della scuola, riconoscendo i principali ambiti di relazione fra società e famiglie immigrate. Gli alunni con cittadinanza straniera sono un insieme, per la verità, molto vasto e piuttosto sfaccettato, con dimensioni assai importanti all'interno del sistema scolastico: il 13,8% di tutti gli studenti sul totale della popolazione scolastica piemontese. Tale percentuale diverrebbe ancora più significativa se si considerassero, oltre agli alunni non italiani, gli appartenenti alle seconde generazioni che hanno già ottenuto la cittadinanza.

Un sottoinsieme della popolazione scolastica in sostanza stabile nel tempo, elemento strutturale per le scuole del Piemonte. Allo stesso tempo, negli anni si confermano elementi di criticità, soprattutto relativi a processi di segregazione formativa e mancate opportunità per i soggetti più deboli dal punto di vista delle condizioni psico-fisiche (allievi con disabilità), finanziarie o relative alle possibili risorse di sostegno presenti all'interno della rete familiare. Rimangono centrali i percorsi formativi in istituti a indirizzo tecnico e professionali rispetto alla scelta del liceo che riguarda circa 1/3 degli studenti stranieri, percentuale che tuttavia sale al 42% circa se si considerano solo gli alunni di seconda generazione in senso stretto.

Com'è lecito attendersi, anche nelle aule la suddivisione per passaporto non presenta particolari differenze rispetto a quella della popolazione straniera in generale. È però interessante segnalare la concentrazione di alcune provenienze tra gli iscritti nelle scuole della città di Torino, elemento che con ogni probabilità è legato sia alle caratteristiche della presenza immigrata sul territorio regionale, sia a catene di informazione e sostegno reciproco delle singole comunità sia infine alla (futura) specializzazione su base etnica di alcuni posti di lavoro, e di conseguenza degli istituti più adatti per specifiche mansioni. È il caso dei ragazzi egiziani, che per oltre il 60% del totale di tutti quelli residenti in Piemonte frequentano scuole del capoluogo; lo stesso fenomeno si rileva, anche se in misura minore, per Perù, Nigeria e le Filippine.

Al pari di altri soggetti istituzionali del territorio, anche le scuole dell'area metropolitana dimostrano dinamismo e imprenditorialità progettuale nel proporre (e riuscire a farsi finanziare) iniziative e attività aggiuntive a supporto degli studenti in difficoltà e all'ampliamento dell'offerta formativa. Si tratta di esperienze in gran parte realizzate attraverso partnership con enti territoriali e con il terzo settore: i soggetti del privato sociale, come si coglie dagli interventi descritti e realizzati, rappresentano per gli istituti scolastici non solo una possibilità di offrire maggiori servizi e opportunità agli allievi, ma anche (a volte soprattutto) l'occasione per crescere in professionalità, capacità di lettura della società e concreta interazione con essa. A tali progettualità, nell'anno della pandemia si sono affiancate iniziative precipuamente dedicate ad affrontare il repentino passaggio alla didattica a distanza e il successivo avvio della didattica digitale integrata. Uno sforzo importante, in termini di risorse economiche, strumentali e umane, che dal mondo dell'istituzione scuola e di tutti i suoi attori ha coinvolto l'intorno educativo territoriale nel suo complesso, accelerando processi di lavoro sinergico fra mondo dell'istruzione formale e i mondi dell'istruzione informale e non-formale.

Allargando lo sguardo all'istruzione terziaria, i due Atenei torinesi, il cui bacino di utenza supera i confini della città e della provincia, vedono un numero di stranieri iscritti ai corsi che negli ultimi vent'anni è aumentato di 7 volte, arrivando a riguardare nel 2020 quasi 10.000 studenti, pari al 9% del totale, valore superiore alla media nazionale e in linea con quella europea. Com'è noto si tratta in realtà di un dato che cumula due situazioni assai diverse tra loro: studenti stranieri provenienti da altri Paesi per motivi di studio e figli di famiglie immigrate, che hanno svolto tutto o parte del loro percorso formativo nella scuola italiana. Questi studenti di seconda generazione sono stimati nel 57% del totale degli iscritti con cittadinanza straniera all'Università di Torino e nel 21% al Politecnico (storicamente più attraente per gli studenti internazionali). Si tratta di circa 3.900 giovani: un numero ancora piuttosto esiguo in valore assoluto, ma che dà conto di percorsi di cambiamento e mobilità sociale, almeno potenziali. In questo relativamente piccolo insieme di universitari crescono ambiziose speranze di riscatto sociale legate al successo scolastico, spesso purtroppo destinate a scontrarsi con la dura realtà del mercato del lavoro.

Il capoluogo si conferma peraltro da questo punto di vista come un'area territoriale nella quale elementi di fragilità del sistema economico-produttivo e di disegualianza sociale si combinano, in un complesso mosaico. Un territorio dove le difficoltà vissute dalla popolazione straniera, sia neo-arrivata o molto giovane dal punto di vista dell'anzianità migratoria sia senza una rete di supporto, si collocano all'interno di un più ampio scenario di criticità che riguardano gran parte della popolazione. Come l'Osservatorio permette di approfondire, la Direzione Servizi Sociali del Comune (e per i temi di questo volume il Servizio Stranieri) rappresenta nell'ambito della propria attività istituzionale il primo soggetto chiamato a fornire delle risposte (consulenza, informazione, segretariato sociale) alle diverse situazioni di disagio ed emergenziali (donne vittime della tratta, disagio mentale, richiedenti asilo e titolari di protezione internazionale, beneficiari del progetto ex-MOI), nella quasi totalità dei casi in collaborazione con altri soggetti pubblici e con il terzo settore.

Diversi contributi nel volume tratteggiano in quest'ottica le conseguenze della pandemia che, sommate alle difficoltà occupazionali preesistenti all'emergenza sanitaria, mostreranno sul lungo periodo conseguenze

legate alle minori risorse a disposizione delle famiglie. Infatti, gli effetti dell'espulsione dal mercato del lavoro e delle contrazioni del reddito disponibile potranno anche accentuare le fragilità inerenti la condizione abitativa, con un conseguente aumento di domande presso gli Sportelli delle Agenzie Sociali per la Locazione e l'incremento di chi si trova in una situazione di morosità incolpevole. Sono entrambi elementi che, insieme alle assegnazioni di abitazioni di edilizia residenziale pubblica, dipingono un quadro da leggere con cautela per l'effetto combinato di fonti e metodologie eterogenee, oltre che – in sintonia con molti altri temi qui presentati – per il risvolto nel dibattito pubblico, dove nel 2020 sono tornati a far capolino, secondo una ciclicità nota in ogni momento di difficoltà, ritornelli che dividono fra “italiani” e “stranieri”. Ritornelli che dovrebbero essere aggiornati sul fatto che:

- 1) fra gli stranieri, i cittadini dell'UE raggiungono poco meno del 50%;
- 2) fra i cittadini non-UE, la maggioranza è lungo soggiornante, spesso con figli nati in Italia già inseriti nelle scuole secondarie di secondo grado o all'università e quindi all'anticamera della richiesta per diventare cittadini italiani;
- 3) si è di fronte ad una tendenziale riduzione degli ingressi, anche fra i gruppi più fragili.

In tema di vulnerabilità non si dimentica di accennare alla componente minorile, sia inserita in nuclei familiari o monoparentali fragili sia quella collocata in comunità perché non accompagnata. L'anno 2020 ha visto l'arrivo di 132 MSNA, soprattutto nella fascia d'età 16-17 anni, provenienti in maggioranza da Nord Africa (Marocco, Tunisia, Egitto), da Senegal e Albania. Il sistema di prima accoglienza appare oggi ben consolidato dal punto di vista delle strutture, delle competenze maturate negli anni da operatori e rappresentanti delle istituzioni e della pratica della tutela volontaria. La figura del tutore volontario, sostenuta nella sua formazione e accompagnamento da un impegno interistituzionale che coinvolge, fra l'altro, la Garante per l'Infanzia e l'Adolescenza della Regione Piemonte, l'ANCI Piemonte, l'Università di Torino e del Piemonte Orientale, con il sostegno di Compagnia di San Paolo, Fondazioni CRT e CRC, rappresenta un'esperienza di cittadinanza attiva che ha riscontrato numeri elevati di partecipazione nel territorio provinciale torinese, qualificandosi – in sintonia con il mandato normativo – come supporto importante all'inserimento e transizione alla vita adulta di adolescenti senza riferimenti parentali e talora lontani da positive reti di connazionali.

Minori e fragilità compongono anche il binomio al centro contributo del Centro di Giustizia Minorile, dal cui osservatorio si colgono le situazioni degli adolescenti stranieri coinvolti in percorsi penali e giudiziari, in cui si assiste a un assestamento nel trend di ingressi provenienti dal Tribunale per i Minorenni di Torino, con una prevalenza di reati contro la persona. L'attenzione al recupero del minore e all'attività di rieducazione e accompagnamento al reinserimento sociale impegna operatori, educatori e personale della Giustizia e dei suoi Servizi Sociali, da tempo in tandem con associazioni e cooperative del territorio, secondo un attestato modus operandi, rimodulato nella cornice delle disposizioni per la gestione della pandemia, il cui riscontro da parte dei destinatari è stato positivo. Viene sottolineata, pur nelle difficoltà dell'anno, la centralità del collocamento in comunità quale alternativa alla detenzione, come pure il tentativo di realizzare azioni mirate di supporto e contenimento del disagio, soprattutto in situazioni che vedono un inserimento precario dei giovani nel contesto di vita o una debole rete familiare.

Si è finora tentato di dare un riscontro dei diversi livelli di analisi dell'Osservatorio e dei temi su cui ci si è maggiormente focalizzati. Sullo sfondo rimangono però due elementi in grado di caratterizzare in modo trasversale i vari ambiti di relazione tra cittadini immigrati e società locale. Si tratta da un lato dei neo-ingressi (e del sistema di accoglienza) e dall'altro del percorso che a tappe – dalla firma dell'Accordo di Integrazione, al test di lingua italiana, all'acquisizione dello status di lungo soggiornante – conduce alla possibile domanda di cittadinanza italiana.

Come i contributi della Prefettura e della Questura di Torino concorrono a chiarire, nel primo caso lo sforzo compiuto è rilevante, ma non sufficiente a superare tutte le difficoltà che quotidianamente si incontrano, soprattutto per quanto riguarda la costruzione delle migliori condizioni possibili per garantire percorsi di integrazione. La rete di accoglienza degli Enti Locali continua a rappresentare la struttura portante del sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati: dal 2015 le disponibilità esistenti sono state ampliate attraverso la realizzazione di Centri di Accoglienza Straordinaria (CAS). Le presenze in queste strutture per la provincia di Torino sono 2.807, il 51% del totale regionale. Va detto che nel 2020 si nota un forte calo di presenze nei centri di accoglienza. Ciò è dovuto da un lato alla diminuzione degli arrivi e dall'altro alle caratteristiche degli inserimenti nel sistema di protezione, che in gran parte dei casi hanno visto il rigetto della domanda presentata (633 su 1.233, oltre il 56% sul totale; in 228 casi per irreperibilità del richiedente asilo), un dato in crescita di circa tre punti percentuali rispetto all'anno precedente.

Nel tempo si è sviluppato un articolato intreccio di intese istituzionali che coinvolge a livello nazionale il Governo e l'Associazione dei Comuni Italiani, a livello locale l'Ufficio Territoriale di Governo e gli Enti Locali, che permette una distribuzione dei migranti sul territorio più equilibrata e diffusa. La lettura trasversale dei dati che riguardano questa specifica componente della popolazione migrante traccia un bilancio del sistema di accoglienza, dando conto di un ritorno positivo del coinvolgimento di numerosi territori e del superamento di timori e diffidenze nella popolazione residente. Sono effetti dovuti anche all'investimento in formazione, accompagnamento, collaborazione nel sostenere un sistema che sta facendo emergere capacità, opportunità e sinergie all'interno del territorio provinciale. Un territorio che se da un lato accoglie neo-arrivati nell'ambito dei diversi canali di ingresso (in prevalenza ricongiungimento familiare, lavoro e asilo), dall'altro potrebbe assistere alla fine dell'analisi delle istanze presentate nell'ambito del D.L. 34/2020, con il passaggio alla condizione di regolarmente presente, potenzialmente di 5.413 nuovi soggiornanti, di cui il 95,5% inserito nel settore domestico e la restante parte in quello agricolo.

Spostandosi dagli arrivi e dai primi passi nel contesto italiano e/o torinese a chi ha già maturato una anzianità significativa e può soddisfare i criteri previsti dalla Legge sulla cittadinanza (n. 91/92), ci si confronta con un insieme in crescita, il cui incremento delle istanze presentate secondo artt. 5 o 9 confermano il confronto del territorio provinciale torinese con collettività nella fase matura del loro ciclo migratorio. Qui i percorsi di inserimento lavorativo, sociale e culturale si traducono nella volontà di richiedere di acquistare la cittadinanza italiana. L'ingresso nella collettività nazionale di prime e seconde generazioni avanza senza clamore, sottolineando la normalità del procedere lungo il sentiero che porta chi nasce in Italia a diventare un giovane cittadino, assumendo responsabilità e doveri, a fianco di adulti che, per scelta di vita familiare,

professionale o perché forzati da situazioni di conflitto, persecuzioni o sconvolgimenti di natura politico-economica, hanno fatto dell'Italia il loro nuovo paese.